

ELIO JUCCI

Lo *status quaestionis* dell'archeologia qumranica

Padre De Vaux, come riferiva Jean-Baptiste Humbert una decina d'anni fa,¹ in un breve articolo scritto con gli amabili toni di un mediatore, amava raccontare un aneddoto a proposito delle famose «Stalle di re Salomone»: un gesuita ci vedeva un tempio, un magistrato un centro amministrativo e un militare dei baraccamenti, «ognuno vede ciò che vuole». Nella sua veloce sintesi Humbert aggiungeva che chi vuole comprendere Qumran deve esaminare i manoscritti e le rovine. Eppure la connessione tra loro rimane incerta.² Il sito è modesto, ma i manoscritti rappresentano una delle più rilevanti produzioni intellettuali del periodo. D'altra parte persino l'inizio e la conclusione³ dell'insediamento restano problematici.

Se una componente soggettiva, personale entra sempre nella ricerca, tanto più nelle scienze umane, ma non solo,⁴ tanto più quando si affrontano problemi complessi o dai contorni sfumati. Spesso si concretizza o si genera nell'appartenenza a una scuola. La componente soggettiva si può manifestare anche in una forza inerziale che spesso rende difficile anche a studiosi originali e di indiscussa serietà ritornare sui propri passi, riconoscere di aver sbagliato.⁵

L'espressione della componente personale, persino familiare, talvolta emerge con forza alla ribalta, come è successo recentemente proprio nel campo che ci interessa, che ha visto coinvolto in una sgradevole vicenda di molestie, diffamazioni e di sostituzione di persona il figlio di

¹ J.-B. HUMBERT, «Interpreting the Qumran Site», in *NEA* 63(2000), 140-143. Significativo il sottotitolo del breve articolo: «As the saying goes: "One sees what one wants to see". It must be admitted that the Qumran site defies an exact interpretation!».

² HUMBERT, «Interpreting», 140: «If these uncertainties remain, it is because Qumran is not the sum of everything Essene, and because there is no correspondence between the evidence of the ruins and the texts».

³ Allude in particolare alle due rivolte del 68 e del 135.

⁴ Come hanno dimostrato le ricerche di R. Bachelard.

⁵ Si pensi all'ostinazione di Zeitlin nel rifiutare l'antichità dei manoscritti, cf. L. Moraldi (ed.), *I manoscritti di Qumrân* (Classici delle religioni – La religione ebraica), Torino 1986, 43.

un noto studioso, che ha certamente apportato contributi interessanti, per quanto controversi.⁶ Proprio il mancato riconoscimento dei meriti acquisiti è stato ritenuto quasi un complotto che giustificava anche comportamenti perlomeno censurabili.

Ho utilizzato il termine complotto, che d'altra parte riconduce alle ipotesi più o meno aberranti che fiorivano in un tempo in cui la prolungata dilazione della pubblicazione dei testi aveva esacerbato gli animi e generato mostri. Ma complotto è pure un genere che ha sempre un buon mercato.

Meno amabili per quanto non senza ogni fondamento,⁷ ma forse da contestualizzare con più attenzione – penso – sono le osservazioni di J. Magness⁸ che nella difesa della propria analisi del sito e dell'interpretazione dei rapporti con i manoscritti, ma anche nella risposta a critiche talvolta ingenerose, avanzate in alcuni recenti contributi della *scuola nonconsensuale* («nonconsensual or nonconsensus school») nei confronti di De Vaux e della propria revisione⁹ della tesi tradizionale, propone di leggere in molte delle più recenti analisi del sito di Qumran «l'influenza del postmodernismo»¹⁰ e suggerisce il parallelismo tra l'attuale *status* della ricerca archeologica qumranica con quello della ricerca storico-archeologica dell'antico Israele, in particolare delle origini d'Israele e della monarchia unita. Insomma, gli esponenti della *scuola nonconsensuale* qumranica sarebbero solo un'altra faccia della cosiddetta «scuola minimalista»,¹¹ analogamente al fenomeno che ha visto in tale campo la contrapposizione – spesso cruda e talvolta feroce –¹² tra *minimalisti* e *massimalisti*.

Magness ritiene inoltre che nell'attuale dibattito qumranico sia presente anche una contrapposizione tra una tendenza religiosa e una anti-

⁶ «Caso Golb», cf. R.R. CARGILL, «Who Is Charles Gadda? Or The Jerusalem Bobst Libraries Theory» (<http://www.bobcargill.com/who-is-charles-gadda.html>).

⁷ J. MAGNESS, «Qumran: The Site of the Dead Sea Scrolls: A Review Article», in *RdQ* 23(2007), 641-664.

⁸ *Ibid.* Id., rec. di Y. HIRSCHFELD, *Qumran in Context. Reassessing the Archaeological Evidence*, Peabody, Mass. 2004 in *RBL* 2005 (http://www.bookreviews.org/pdf/4500_4560.pdf).

⁹ Evidente soprattutto nella classificazione cronologica adottata, che in qualche modo è a sua volta una mediazione, cf. J. MAGNESS, *The Archaeology of Qumran and the Dead Sea Scrolls*, Grand Rapids, MI 2002.

¹⁰ MAGNESS, «Qumran: The Site», 642: «any interpretation that divorces the Dead Sea scrolls from the site of Qumran reflects the influence of post-modernism».

¹¹ Naturalmente in tali classificazioni c'è sempre una certa arbitrarietà, tanto più quando di fatto le posizioni sono ampiamente diversificate, e al più possono emergere linee di convergenza.

¹² L'argomentazione, talvolta, è deprecabilmente slittata dal piano scientifico al piano personale.

religiosa,¹³ mentre «the anti-Zionist or post-Zionist and postcolonial aspects of the minimalist-maximalist debate have no analogues in Qumran archaeology».¹⁴

Le osservazioni di Magness sono importanti, perchè possono suggerire un'immagine del mutato clima culturale nel quale la ricerca si sviluppa. Ma avrei qualche riserva nell'accettare la collocazione della sempre più abbondante produzione *nonconsensuale* nell'ambito di una visione postmoderna del mondo, anche se un diverso clima culturale può avere permesso o incoraggiato l'emergere di tendenze divergenti.¹⁵ L'ampia produzione critica postmoderna che si è anche occupata della letteratura e del mondo biblico mi sembra caratterizzarsi differenzialmente. Credo, invece, che siano rilevanti da un lato l'effetto liberatorio indotto dall'accesso, lungamento atteso, all'intero *corpus* dei manoscritti, e l'inizio della pubblicazione dei materiali di lavoro di De Vaux, e d'altro lato il rimescolamento delle posizioni dominanti e il coinvolgimento di un maggior numero di centri di ricerca. Certamente, all'impatto e dunque alla diffusione – se non altro per un processo mimetico – delle proposte alternative non sono estranei gli attuali meccanismi della società mediatica, come correttamente rileva Magness.¹⁶

Magness cita¹⁷ con rammarico l'osservazione di K. Galor e J. Zangenberg¹⁸ che i risultati del *team* belga dei coniugi Donceel,¹⁹ pron-

¹³ MAGNESS, rec. di Y. HIRSCHFELD, *Qumran in Context*, in *RBL* 2005.

¹⁴ *Ibid.* Ma si ricorderà che tra gli elementi che condussero alle dimissioni di J. Strugnell ci fu un'ingenerosa campagna contro il suo presunto antisemitismo, cf. E. JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», in *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 129(1995), 243-273, 259s.

¹⁵ Interpretazioni divergenti sono sempre esistite, ma il controllo del consenso era un tempo più forte, relegando alla marginalità, anche estrema, le proposte non conformi ai modelli considerati accettabili.

¹⁶ MAGNESS «Qumran: The Site», 664.

¹⁷ *Ibid.*, 641.

¹⁸ K. GALOR – J. ZANGENBERG, «Qumran Archaeology in Search of a Consensus», in K. GALOR – J.-B. HUMBERT – J. ZANGENBERG (edd.), *Qumran, the site of the Dead Sea Scrolls. Archaeological Interpretations and Debates. Proceedings of a Conference Held at Brown University, November 17-19, 2002 (StDJ 57)* Leiden 2006, 1-15, 2: «Although at that time the vast majority of scholars swiftly rejected the approach and results of the Belgian team, Robert Donceel and Pauline Donceel-Voûte have set the agenda for today's discussion by pursuing archaeological methods when interpreting an archaeological site - and Qumran certainly is such a site».

¹⁹ JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», 253; R. DONCEEL, «Reprise des travaux de publication des fouilles au Khirbet Qumran», in *RB* 99(1992), 557-573; R. DONCEEL – P. DONCEEL-VOÛTE, «The Archaeology of Qumran», in M.O. WISE ET AL. (edd.), *Methods of Investigation of the Dead Sea Scrolls and the Khirbet Qumran Site. Present Realities and Future Prospects* (Annals of the New York Academy of Sciences 722), New York 1994, 1-38; ID., «Poursuite des travaux de publication du matériel archéologique de Khirbet Qumran: Les lampes en terre-cuite», in Z.J. KAPERA (ed.), *Mogilany 1995. Papers on the Dead Sea Scrolls Offered in Memory of Aleksy Klawek* (Qumranica Mogilanensia 15), Cracow 1998, 87-104.

tamente respinti dalla maggioranza degli studiosi, sono divenuti l'agenda dell'attuale discussione. Non credo davvero che si possa liquidare tutto con l'etichetta *postmodernismo*. I problemi ci sono e sono reali.²⁰ Evidentemente c'è una certa insoddisfazione con la risposta tradizionale, anche se nulla ci garantisce la possibilità di trovare risposte migliori.

Il fatto che in qualche modo gli *eredi* stessi del *lascito De Vaux*, i curatori della ripubblicazione dei suoi materiali, abbiano almeno parzialmente accolto i nuovi suggerimenti²¹ non avrà mancato di incoraggiare i ricercatori successivi nella esplorazione di nuovi sentieri.

Se Magness evidenzia il lavoro della coppia belga come il punto di partenza di un processo inizialmente timido, ma divenuto quasi travolgente, mi pare necessario ricordare un altro contributo, decisamente più limitato per estensione e per la quantità di argomenti trattati, ma più esplicitamente programmatico. P.R. Davies, autore di studi classici nel campo qumranico, pubblicava qualche anno prima (1988) sull'allora *Biblical Archaeologist*²² l'articolo «How not to do Archaeology: The Story of Qumran».²³ Già i titoli delle sue sezioni rendono un'idea del contenuto: *Literary and Nonliterary Data, Preconceptions and Overinterpretations, Typology and Chronology*.²⁴ Per certi aspetti, l'interpretazione della cronologia qumranica avanzata da Davies, che in quanto biblista viene da alcuni considerato un esponente della «scuola minimalista», ricorda proprio la revisione di Magness rispetto alla cronologia di De Vaux.²⁵

²⁰ Magness stessa è ben consapevole della difficoltà dell'impresa: «Many aspects of the archaeology of Qumran remain poorly understood» (MAGNESS, rec. di HIRSCHFELD, *Qumran in Context*, in *RBL* 2005).

²¹ J.-B. HUMBERT, «L'espace sacré à Qumrân. Propositions pour l'archéologie», in *RB* 101(1994), 161-214. Cf. JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», 253.

²² I meno giovani ricorderanno forse i sondaggi effettuati dalla rivista sull'opportunità di scegliere un nuovo nome; da diversi anni si chiama *Near Eastern Archaeology*.

²³ P.R. DAVIES, «How not to do Archaeology: The Story of Qumran», in *BA* 51(1988), 203-207 (= P.R. DAVIES, *Sects and Scrolls. Essays on Qumran and Related Topics* [SFSHJ 134], Atlanta, GA 1996, 79-87).

²⁴ Il tutto si può sintetizzare in tre lezioni: 1. «Non to let literary and artifactual data confound each other, especially when the literary evidence is a midrash» (DAVIES, *Sects and Scrolls*, 82); 2. «Archaeology needs to work as far as possible without certain preconceptions. In particular it should never set out to prove a previously held theory, for my impression is that one can make archaeology prove so many things. Preconceptions lead to overinterpretation, which is much worse than underinterpretation» (84); 3. «A typological classification is very scientific, but it simply cannot be translated into chronology in a very broad way» (85). Si ricorderà anche l'apprezzamento di DAVIES (*Sects and Scrolls*, 79) per l'opera di E.M. LAPERROUSAZ, *Qoumrân, l'établissement essénien des bords de la Mer Morte. Histoire et archéologie du site*, Paris 1976 e per le sue proposte alternative; cf. E.M. LAPERROUSAZ, *Gli Esseni secondo la loro testimonianza diretta* (LoB 3), Brescia 1988, 39-53; JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran», 254-256.

²⁵ Insomma, forse non si tratta tanto di minimalismo o massimalismo, o di postmodernismo, quanto di interpretazione di dati ambigui. D. POLI, *La via della sapienza oscu-*

Il tema del rapporto, proposto da Magness, tra l'interpretazione di Qumran e quella dell'antica storia biblica, era stato affrontato anche da Petersen,²⁶ con un confronto tra gli scavi di De Vaux a Qumran e a Tell el-Far'ah (antica Tirza). In entrambi i casi, scavare un sito all'ombra di un testo produce un effetto iperinterpretativo dei dati: «In the first case (Tell el-Far'ah) the Old Testament served as a kind of "guide-book" or key to interpretation; in the second case (Khirbet Qumran) the Dead Sea Texts served this purpose!». Nei due casi, la morte di De Vaux (1971) non ha permesso la pubblicazione del resoconto finale degli scavi. Se nel caso di Tell el-Far'ah la lacuna è stata colmata da A. Chambon (1984), nel caso di Qumran il lavoro è incominciato, dapprima con i coniugi Donceel, successivamente con Humbert,²⁷ ma è ancora lontano dalla conclusione. Nell'attesa si impone una certa prudenza, comparabile a quella riservatezza che si doveva mantenere nell'analisi dei manoscritti di Qumran prima della liberalizzazione dell'accesso.²⁸

Questa lunga premessa, una riflessione ampiamente generata dalle parole amare²⁹ di Magness, una delle voci più eminenti dell'attuale ricerca archeologica qumranica,³⁰ forse rende solo una pallida idea dell'attuale *status quaestionis*, ma riflette una sensazione diffusa non solo tra il pubblico non specializzato che legga i resoconti, ma anche tra coloro che lavorano nell'ambito più ristretto della ricerca qumranica, sia pure non in campo specificamente archeologico.

Si può aggiungere che quelle parole concludono il suo ampio articolo-recensione di un imponente volume.³¹ Non è un caso che un'altret-

ra. *Studio linguistico di 4Q184* (SS NS 22), Roma 2008, 8-17 confronta con tabelle e commenti le cronologie di De Vaux, Magness e Hirschfeld, e più ampiamente di De Vaux e Humbert. Si veda anche la cronologia proposta da J. CHARLESWORTH, *The Pesharim and Qumran History: Chaos or Consensus? With Appendixes by Lidija Novakovic*, Grand Rapids, MI 2002, 27-59.

²⁶ R.A. PETERSEN, «The Archaeology of Khirbet Qumran», in T. THOMPSON – F.H. CRYER (edd.), *Qumran Between the Old and New Testaments* (JSOT.S 290), Sheffield 1998, 249-260.

²⁷ J.-B. HUMBERT – M.B. CHAMBON (edd.), *The Excavations of Khirbet Qumran and Ain Feshkha. Synthesis of Roland de Vaux's Field Notes*. Translated and revised by S.J. Pfann (NTOA Series Archaeologica 1B), Fribourg-Göttingen 2003; J.-B. HUMBERT – J. GUNNEWEG, *Khirbet Qumrân et 'Ain Feshkha, II: Études d'anthropologie, de physique et de chimie. Studies of Anthropology, Physics and Chemistry* (NTOA Series Archaeologica 3), Fribourg-Göttingen 2003.

²⁸ Se il contributo di De Vaux resta insostituibile, è utile comprenderne i presupposti; d'altra parte i dati raccolti e la loro lettura possono essere reinterpreteati alla luce del rinnovamento della metodologia stratigrafica, cf. PETERSEN, «The Archaeology of Khirbet Qumran», 250.

²⁹ MAGNESS «Qumran: The Site», 664: «Sad to say, this volume reflects the current state of Qumran archaeology».

³⁰ Una sintesi in MAGNESS, *The Archaeology of Qumran and the Dead Sea Scrolls*.

³¹ GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls* (alcune relazioni sono state sostanzialmente aggiornate). Un contributo presenta-

tanto accurata recensione dell'opera, firmata da Atkinson, pur affermando che si tratta della «best available collection of essays on the topic of Qumran archaeology», si concluda con una simile affermazione di sconforto: «Nel complesso, questo volume riflette il presente stato degli studi qumranici: chaos. Gli articoli si contraddicono l'un l'altro, presentando interpretazioni incompatibili della stessa documentazione».³² Si può dunque comprendere l'imbarazzo di chi si trova a trattare lo *status quaestionis* dell'archeologia qumranica.

to al convegno dalla stessa Magness è stato pubblicato separatamente in D.R. EDWARDS (ed.), *Religion and Society in Roman Palestine. Old Questions, New Approaches*, New York 2004, 146-161. La presenza nel sito e nelle grotte delle giare cilindriche, tipo Qumran, utilizzate tra l'altro per la conservazione dei rotoli, con i relativi coperchi, ha una incidenza che non trova un parallelo in nessun altro sito e suggerisce che «these jars were designed for the purpose of storing the pure food and drink of the sect and other objects with a high degree of ritual purity» (146). Il loro ritrovamento in altri siti, insieme ad altre prove, potrebbe deporre a favore della presenza in essi di esseni «or at least a group with similar purity concerns» (152). J. ZANGENBERG, «Opening Up Our View. Khirbet Qumran in a regional perspective», in EDWARDS (ed.), *Religion and Society in Roman Palestine*, 170-187, 175-177, sottolinea gli aspetti comuni della ceramica di Qumran con le località più vicine. Ma nonostante la presenza di argilla e di forni a Qumran testimoni a favore della produzione, per il momento rimane difficile determinare quale impatto ci sia stato localmente e su un più vasto raggio, e i rapporti con la più lontana Gerusalemme (a 25 Km). La presenza a Qumran di vasellame prodotto con argilla proveniente dalla zona di Gerusalemme è stato provato, persino per la famose giare dei rotoli. Si discute se siano stati importati i prodotti finiti e se il vasellame sia stato prodotto localmente con la materia prima portata da fuori. Zangenberg sintetizza: «Qumran's pottery profile does not notably differ from other sites whose ceramic repertoire also consists of a majority of locally produced common ware with limited circulation, a smaller number of regional types that seem to have been used beyond the local area and an often quite limited range of meta-regional types» (177). Si vedano i dubbi recentemente espressi da J. Gunneweg e M. Balla in J. GUNNEWEG – A. ADRIAENS – J. DIK (edd.), *Holistic Qumran. Trans-Disciplinary Research of Qumran and the Dead Sea Scrolls* (StTDJ 87), Leiden 2010, 39-61.

³² K. ATKINSON, rec. di GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, in *RBL* 2008 (http://www.bookreviews.org/pdf/5905_6266.pdf): «Overall, the present volume reflects the current state of Qumran studies - chaos. The papers contradict one another by offering conflicting interpretations of the same evidence». Si veda anche la pungente recensione di H.-J. FABRY, in *DSD* 16(2009), 129-138, che lamenta la mancanza di un confronto coi testi. La scelta degli editori non sarebbe casuale: non si è cercato «das archäologische Qumran mit dem Qumran der Texte zu konfrontieren. Die Herausgeber wissen, warum sie das nicht tun: ihr ganzes Hypothesengebäude würde wie ein Kartenhaus zusammenfallen». Qualche anno prima J. Treballe Barrera, «La Biblia en Qumran: Textos bíblicos y literatura parabíblica», in A. PIÑERO – D. FERNÁNDEZ-GALIANO (edd.), *Los Manuscritos del Mar Muerto. Balance de hallazgos y de cuarenta años de estudios* (En torno al Nuevo Testamento 18), Córdoba-Madrid 1994, 79-122, 116, scriveva con un più radicale scetticismo: «todo intento de síntesis [...] sobre la historia literaria y social del judaísmo y de su rama esenia en particular tiene hoy algo de juego de cartas o de castillo de naipes».

Ampliando leggermente la prospettiva, può essere utile ricordare le principali interpretazioni di Qumran. In un breve ma chiaro articolo, Broshi ed Eshel³³ hanno sintetizzato le principali proposte. Alcune, fondate essenzialmente sull'esame dei testi, qui ci interessano di meno, tuttavia ricordarle ci aiuta a comprendere, proprio con le loro divergenze, la complessità dei problemi che si devono affrontare e che invitano alla prudenza e a una ponderata riflessione.

L'identificazione con un gruppo cristiano è stata proposta nel corso degli anni da Teicher,³⁴ che ha pensato a un gruppo di ebioniti, da Thiering,³⁵ che ha riconosciuto in Giovanni Battista il Maestro di Giustizia e in Gesù il sacerdote empio, da Eisenman,³⁶ che identifica il Maestro di Giustizia con Giacomo. Ma la datazione³⁷ dei rotoli, paleografica e fisica, esclude queste ipotesi, che peraltro, pur con qualche modifica, non sono del tutto abbandonate.³⁸

³³ M. BROSHI – H. ESHEL, «Qumran and the Dead Sea Scrolls: The Contention of Twelve Theories», in EDWARDS (ed.), *Religion and Society in Roman Palestine*, 162–169. Cf. anche l'osservazione di M. BROSHI – H. ESHEL, «Was there Agriculture at Qumran?» in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG, (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 249–252, 249: «There are a dozen theories about Qumran and its inhabitants but eleven of them (at least) must be wrong, as they are incompatible».

³⁴ Cf. MORALDI (ed.), *I manoscritti di Qumrân*, 49–51.

³⁵ Cf. JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», 263s; J.G. CAMPBELL, *Deciphering the Dead Sea Scrolls*, Malden 2002, 168–171.

³⁶ JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», 263s; CAMPBELL, *Deciphering the Dead Sea Scrolls*, 164–168.

³⁷ Il tema della datazione dei reperti è sempre stato un argomento di battaglia da parte di chi non condivideva le posizioni consensuali. Si ricorderanno, oltre all'articolo citato di Davies, le ampie riflessioni metodologiche di Laperrousaz e le sue proposte alternative. Recentemente la questione di una ridatazione globale è stata posta da G.L. DOUDNA, «The Legacy of an Error in Archaeological Interpretation: The Dating of the Qumran Cave Scroll Deposits» in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 147–157: «The first century C.E. dating of the Qumran text deposits is a classic example of a mistaken scholarly paradigm filtering subsequent perception of data (archaeological, paleographic, and radiocarbon), creating illusions of independent corroboration. In fact, it has never been soundly established that texts found in the Qumran caves were composed, copied, or deposited in the caves later than the time of Qumran's Period Ib. Once this is acknowledged, the question is raised whether there is a sound basis to suppose first century C.E. Qumran text deposits in the absence of evidence. [...] The complete absence of even one allusion to a figure, circumstance, or event in the first century C.E. in a corpus of texts on the scale of the finds at Qumran – compared to dozens of such allusions from the first century B.C.E. – is well explained if the text deposits themselves ended in the first century B.C.E. In the same way, the fluid, pre-stabilization character of the biblical texts found at Qumran, compared to the post-stabilization character of biblical texts found at Masada, also is well explained if the Qumran text deposits ended earlier than commonly supposed. [...] Is it legitimate to continue to speak of first century C.E. text deposits at Qumran as an established fact? Or is this date construction another "received truth" of de Vaux that also needs to be reexamined?» (154s).

³⁸ JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», 246.

Le stesse motivazioni escludono le due ipotesi riproposte nel corso degli anni da S. Zeitlin:³⁹ quella del falso, oppure di una produzione medievale da parte dei qaraiti. Quest'ultima, ha il merito di attirare l'attenzione sulle analogie evidenziabili tra la letteratura qaraita e quella qumranica.⁴⁰

Rabin⁴¹ propose invece i farisei e North i sadducei.⁴² In entrambi i casi sono le caratteristiche ideologiche dei testi e i loro obiettivi polemi- ci che conducono all'esclusione. Il confronto evidenzia tuttavia, al di là delle differenze, un patrimonio comune, che isolato dal contesto può con- durre in errore. L'identificazione con i farisei ha avuto, in genere, vita breve; quella con i Sadducei è stata periodicamente rivitalizzata⁴³ dall'in- terpretazione di qualche specifico testo.

L'ipotesi zelota si deve invece a Driver⁴⁴ e Roth.⁴⁵ La cronologia dei manoscritti impedisce l'identificazione, per quanto non impedisca la pos- sibilità di convergenze, come potrebbe suggerire anche il ritrovamento a Masada di copie di testi qumranici.⁴⁶

L'ipotesi essena, nelle sue varie trasformazioni,⁴⁷ cerca invece sup- porto sia nella lettura dei testi, sia nell'identificazione del sito e delle sue attinenze come sede di coloro che hanno trasmesso i manoscritti e pro- dotto una loro parte sostanziale. Nonostante le critiche e le più pesanti bordate recenti resta il principale punto di riferimento per lo studio dei testi e per una loro connessione con l'insediamento. Se teoricamente è possibile mantenere una forma di ipotesi essena che prescinda dall'inse- diamento di Qumran, e di fatto in molti studi la connessione tende a scomparire, il mantenimento del rapporto non solo dà corpo alla parole dei testi, aiutando a evitare eccessive astrazioni, ma con la sua concreta sfida stimola nuove linee di ricerca e di approfondimento. Il numero di studiosi che si riconoscono in questa corrente è tale che ogni elenco delle possibili varianti diviene risibile. Recentemente numerosi studiosi

³⁹ Cf. MORALDI, *I manoscritti di Qumrân*, 42s.

⁴⁰ Che potrebbero essere spiegate con un rapporto diretto, o attraverso linee di comunicazione che ci restano ignote, o per il riemergere casuale nel corso dei secoli di rotoli o frammenti di essi, proprio dalle nostre o da altre grotte.

⁴¹ CAMPBELL, *Deciphering the Dead Sea Scrolls*, 68s.

⁴² *Ibid.*, 67s.

⁴³ *Ibid.*, 155-157.

⁴⁴ Cf. MORALDI, *I manoscritti di Qumrân*, 45-47.

⁴⁵ *Ibid.*, 43-45.

⁴⁶ JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», 265.

⁴⁷ Una sintetica rassegna di varie posizioni nella definizione del movimento esseno, nel rapporto tra le sue componenti e nella configurazione del suo sviluppo storico si può leggere in F. GARCÍA MARTÍNEZ, «The History of the Qumran Community in the Light of Recently Available Texts» in T.L. THOMPSON – F.H. CRYER (edd.), *Qumran Between the Old and New Testaments*, ???completare dati??? 194-216, Una presentazione più distac- cata in CAMPBELL, *Deciphering the Dead Sea Scrolls*, 70-75.98-102.157-158.

hanno integrato, in diversa forma, l'ipotesi dell'insediamento esseno con qualcuna delle ipotesi alternative (fortezza, stabilimento agricolo, manifattura ceramica), o come fasi successive o come attività compatibili.

Gli studi di Humbert esemplificano come si possa oggi trasformare l'ipotesi essena, incorporando elementi di ipotesi più recenti. Qumran diviene un centro rituale esseno sulle rive del Mar Morto, che riutilizza quella che era già stata una residenza asmonea,⁴⁸ come confermerebbe la presenza di una via che in alcuni punti è anche selciata, che conduce da Qumran verso l'Ircania a una decina di km in direzione di Gerusalemme.

La breve lista di variazioni sul tema dell'ipotesi essena, che Humbert inserisce nel breve articolo già citato,⁴⁹ è interessante, perché, nella sua sinteticità, in solo colpo d'occhio suggerisce quante sfumature vi possano essere anche in ipotesi che pure condividono un ampio fondo comune: Stegemann⁵⁰ descrive Qumran come una casa editrice, dove vengono prodotti i manoscritti. Alla presenza di calamai, in proporzioni maggiori rispetto alle possibili attese, viene attribuito un valore di prova. L'analisi spettrometrica⁵¹ sembra avvalorare l'ipotesi che l'inchiostro utilizzato per scrivere *IQH (Inni)* sia stato prodotto aggiungendo al pigmento (essenzialmente carbone e gomma) acqua della zona

⁴⁸ E. JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», 253 nota 47. J.-B. HUMBERT, «Some Remarks on the Archaeology of Qumran», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 19-40, sintetizza così le sue opzioni di fondo «Today [...] the proposed theories oblige us to choose between two distinct modes of interpretation – the secular and the religious. The method to be adopted should probably be an anthropological approach that would compensate for the incomplete and hazardous nature of the archaeological evidence. [...] Because the site presents both secular and religious features, neither group can be excluded and any solution must be a compromise. [...] The manuscripts [...] suggested the presence of a religious society. If the site and the manuscripts are unrelated, then the manuscripts would be deprived of an archaeological context and Qumran would be no more than a common archaeological site. But the link [...] cannot easily be denied. The documentation [...] points to a connection: the unusual archaeological aspects of the site; the manuscript jars found both in the caves and at the site; the inclusion of artificial “scroll” caves (7Q to 10Q) inside the sphere of influence of the *khirbeh*; the proximity of the “scrolls” *saga* in space and time; the dozens of epigraphic testimonies, even fragmentary ones, which point to a settlement of an educated society; and the insistence of historical sources on locating the Essenes on the Dead Sea shore. To this we can add the unique character of the site: [...], Qumran cannot be compared with other “Qumrans” [...]. Such an unusual site calls for an unusual interpretation. Why not Essene? Although it has not been irrefutably proven, it nevertheless remains the most likely explanation».

⁴⁹ HUMBERT, «Interpreting the Qumran Site»,

⁵⁰ H. STEGEMANN, *Gli Esseni, Qumran, Giovanni Battista e Gesù. Una monografia* (Collana di studi religiosi), Bologna 1995.

⁵¹ I. RABIN – O. HAHN – T. WOLFF – A. MASIC – G. WEINBERG, «On the Origin of the Ink of the Thanksgiving Scroll (1QHodayot^a)», in *DSD* 16(2009), 97-106.

di Qumran. Lemaire preferisce l'ipotesi di una scuola, un centro di studio esseno, Cook vi vede la sede di un grande bagno rituale con le sue ampie riserve d'acqua.⁵²

Tra le proposte di Humbert, che nel corso degli anni ha perfezionato la sua analisi iniziale, mi pare interessante quella di interpretare il lungo muro che attraversa la spianata ma si prolungherebbe fino ad Ain Feshka, e che per le sue caratteristiche non può avere funzioni di difesa, come un muro che definisce un *eruv*, che permette un più ampio spazio di movimento anche di sabato.⁵³ La grande quantità di stoviglie e la loro forma o dimensione non pare corrispondere alle normali esigenze di un refettorio, fa piuttosto pensare a qualche uso rituale. Il lungo muro basso e di consistenza strutturale limitata ha recentemente sollecitato l'attenzione di vari studiosi,⁵⁴ che ne hanno cercato qualche valenza simbolica: l'*eruv*, la creazione di una spazialità sacrale, la divisione di un area pura e di un area impura, la separazione simbolica dell'area cimitero.

Troviamo poi le ipotesi basate essenzialmente sull'analisi archeologica del sito. L'ipotesi di un insediamento agricolo,⁵⁵ destinato allo sfruttamento commerciale della produzione, ha guadagnato molti sostenitori con numerose varianti sia nella caratterizzazione dell'insediamento, spesso identificato come una *villa rustica*, riprendendo il suggerimento dei Donceel,⁵⁶ o come trasformazione di un insediamento fortificato,⁵⁷ sia

⁵² E.M. COOK, «What Was Qumran? A Ritual Purification Center», in *BAR* 22(1996)6, 39.48-51.73.

⁵³ «In the case of Qumran, the motivation for the extended wall was to include 'Ain Feshka and the *khirbeh* within the same enclosure, because otherwise access to the springs from the main settlement would have been prohibited on Shabbat» (HUMBERT, «Some Remarks on the Archaeology of Qumran», 28).

⁵⁴ S.J. PFANN, «Table in the Wilderness: Pantries and Tables, Pure Food and Sacred Space at Qumran», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 159-178; J. BRANHAM, «Hedging the Holy at Qumran: Walls as Symbolic Devices», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG, (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 117-131.

⁵⁵ Discussione in M. BROSHI – H. ESHEL, «Was There Agriculture At Qumran?», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 249-252.

⁵⁶ Alla «villa rustica», una residenza signorile secondaria, non priva di qualche raffinatezza, alla quale poteva legarsi qualche forma di attività economica legata alle caratteristiche del territorio, era annessa nella proposta dei Donceel, una produzione di profumi, cf. la risposta di J. MAGNESS, «A Villa at Qumran?», in *RdQ* 16(1994), 397-419; ID. «Qumran Archaeology: Past Perspectives and Future Prospects», in P.W. FLINT – J.C. VANDERKAM (edd.), *The Dead Sea Scrolls After Fifty Years. A Comprehensive Assessment*, Leiden 1998, I, 47-67.

⁵⁷ Opzione preferita da Y. HIRSCHFELD, «Qumran in the Second Temple Period - A Reassessment», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 223-239.

nella definizione della cultura, spesso il balsamo.⁵⁸ Pochi⁵⁹ azzardano la possibilità di qualche coltivazione sui ripiani intorno all'insediamento.⁶⁰

Per lo più si ritiene che la zona agricola vera e propria potesse essere quella della vicina sorgente di Ain Feshka.⁶¹ Anche questa soluzione presenta qualche problema. Sicuramente la sorgente, perenne ma probabilmente salmastra, poteva consentire la coltivazione delle palme da dattero, meno esigenti, ma anche meno pregiate del balsamo, ma utili sia per il frutto che poteva essere seccato oppure lavorato per la produzione di vino o miele, come dimostrerebbe la presenza di alcune presse,⁶² sia per il tronco, sia per le stesse fibre delle foglie, utilizzate per la costruzione di vari attrezzi. Le argomentazioni portate a sostegno della possibilità che in quel tempo l'acqua fosse meno salata non sono parse del tutto convincenti.⁶³

⁵⁸ Questa è l'opinione di HIRSCHFELD, «Qumran In The Second Temple Period», 237s, che conclude così: «The archaeological picture that emerges from the Qumran excavations does not accord well with the description of the Essenes as a "solitary tribe which has no women, no money, and has only palm trees for company," as Pliny the Elder described them. [...] The various finds are indicative of the wealth of those who owned Qumran. From the various industrial installations found at the site [...] and [...] at nearby 'Ain Feshkha, we learn that the main occupation of the inhabitants of Qumran was the production of date-palm honey and balsam perfume. The location of Qumran on a crossroad descending from Jerusalem and Jericho to 'En Gedi is recognized as an important asset. The demand for perfumes in the western markets of the Empire [...] was enormous [...]. The owner of Qumran and 'Ain Feshkha (including the plantations) was probably a member of the ruling class in Jerusalem, either a relative or a friend of the king himself [...] (a) the scrolls were brought for concealment in the nearby caves from some public library, probably located in Jerusalem (i.e., they do not represent a remote desert sect [...]); (b) the inhabitants of Qumran may have rendered assistance in concealing the scrolls, but it is doubtful whether they should, in fact, be identified as the writers of the scrolls; (c) [...] at Qumran [...] the owners were certainly not ascetic but [...] affluent people, probably belonging to the ruling class in Judaea». J. PATRICH, «Agricultural Development in Antiquity: Improvements in the Cultivation and Production of Balsam», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 241-248, contrario a questa ipotesi, pensa piuttosto alle palme da dattero.

⁵⁹ Così i Donceel.

⁶⁰ Non pare ce ne siano tracce, né la permetterebbero le condizioni minime senza adeguata irrigazione, peraltro ipotizzata da O. Röhrer-Ertl, «Facts and Results Based on Skeletal Remains from Qumran Found in the Collectio Kurth. A Study in Methodology», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 181-193, 185. Ma nella Buqea, a qualche miglio da Qumran è possibile la raccolta di cereali.

⁶¹ HIRSCHFELD, «Qumran in the Second Temple Period», 237.

⁶² Drori e Magen pensano a una produzione industriale di miele da dattero, cf. R.R. CARGILL, «The Fortress at Qumran. A History of Interpretation», May 2009 (<http://www.bibleinterp.com/articles/qumfort.shtml>).

⁶³ BROSHI – ESHEL («Was There Agriculture At Qumran?», 252) concludono: «In Qumran itself, no agriculture could have existed, but at 'Ain Feshkha ('Enot Zukim), there must have been extensive palm groves. The buildings unearthed there, would certainly have been appropriate for such a farm. Undoubtedly, the extensive Qumran compound (almost 5000 m²) was not meant to serve the 'Ain Feshkha farm».

A.D. Crown e L. Cansdale hanno sostenuto l'ipotesi di un caravanserraglio, di un centro commerciale collocato all'incrocio di importanti vie di comunicazione.⁶⁴ All'obiezione che il vero centro di smistamento più vicino poteva essere Gerico⁶⁵ e che dal sito si dipartono sì delle vie,⁶⁶ che però sono più che altro sentieri, poco adeguati per un centro commerciale,⁶⁷ si risponde che dove passano gli asini si può portare tutto.⁶⁸ La discussione resta aperta ma è consentito un certo scetticismo.⁶⁹ In quanto alla strada costiera, oggi accessibile, molti ritengono che in quei tempi non esistesse, a causa del più alto livello del Mar Morto.⁷⁰ A tabelle rispondono tabelle e il più che si può dire è che non c'è certezza. Si aggiunge allora che se non c'era una strada si poteva andare per mare, e si citano i fiorenti porti del Mar Morto, dimenticando però che scendendo da Qumran, il porto non si trova né a 'Ain Feshka né nei dintorni.⁷¹

Golb propose l'ipotesi di una fortezza, funzione che sarebbe restata invariata fino alla fine dell'insediamento.⁷² Si è risposto⁷³ che la morfologia della costruzione non corrisponde e che la presenza di un torrione non basta per caratterizzare una fortezza. Comunque l'ipotesi è stata ripresa in diverse versioni. Anzi il suggerimento che fosse una fortezza è tra i più antichi. Lo stesso De Vaux aveva inizialmente pensato a una for-

⁶⁴ A.D. CROWN – L. CANSDALE, «Qumran: Was It an Essene Settlement?» in *BAR* 20(1994), 25-35.73-78; si vedano le critiche di M. BROSHI, «Was Qumran a Crossroads?» in *RdQ* 19(1999), 273-276 e le risposte di J. ZANGENBERG, «Opening Up Our View. Khirbet Qumran in a Regional Perspective», in EDWARDS (ed.), *Religion and Society in Roman Palestine*, 170-187.

⁶⁵ A una ventina di km, che in condizioni disagiate non sono pochi.

⁶⁶ Sul terrazzamento marnoso sembra attestata la presenza di sentieri verso Khirbet Mazin e En el-Ghuweir, cf. ZANGENBERG, «Opening Up Our View», 173.

⁶⁷ BROSHI – ESHEL, «Qumran and the Dead Sea Scrolls», 166.

⁶⁸ ZANGENBERG, «Opening Up Our View», 173s.

⁶⁹ CAMPBELL, *Deciphering The Dead Sea Scrolls*, 162. Se le comunicazioni esistevano resta pur sempre la domanda se quei sentieri erano sufficienti per una vera e propria attività produttiva economica e redditizia, destinata a un più ampio commercio.

⁷⁰ Sul livello del Mar Morto cf. HIRSCHFELD, «Qumran in the Second Temple Period», 226; ZANGENBERG, «Opening Up Our View», 175.

⁷¹ J.-B. HUMBERT, «Some Remarks on the Archaeology of Qumran», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 23-24; ZANGENBERG («Opening Up Our View», 175) controeplifica: «No anchorage has been found at Qumran or En Feshkha yet, but both sites could be reached from Rujm el-Bahr in less than two hours. Thus, all sites on the Dead Sea could be reached by boat, and the Dead Sea served as a significant substitute for any built road».

⁷² N. GOLB, *Who Wrote the Dead Sea Scrolls? The Search for the Secret of Qumran*, New York-London 1995.

⁷³ MAGNESS, «Qumran Archaeology », 53-67; CAMPBELL, *Deciphering The Dead Sea Scrolls*, 160s.

tezza del periodo erodiano. Tra i contributi più recenti in questa direzione vanno segnalati quelli di Cargill,⁷⁴ Hirschfeld,⁷⁵ Magen e Peleg.⁷⁶

Golb è però più noto per avere rifiutato la connessione tra manoscritti e sito, proponendo che i rotoli fossero stati portati alle grotte nel momento del pericolo da diverse librerie di Gerusalemme. Questo suggerimento nel corso degli anni ha lentamente guadagnato sostenitori, con vari adattamenti. Disturbava l'idea che tanti manoscritti, prodotti da un grandissimo numero di scribi, come risulta dall'esame paleografico, potessero provenire tutti dal sito. Se ne trovava del resto conferma nel fatto che sicuramente qualche manoscritto, se non altro per ragioni cronologiche, doveva provenire dall'esterno. La provenienza da una grande biblioteca come quella del tempio⁷⁷ sembrava fornire una spiegazione. Se esaminando i testi ci si accorgeva delle difficoltà poste dal contenuto for-

⁷⁴ CARGILL («The Fortress at Qumran. A History of Interpretation») ritiene però che questa «interpretation is not incompatible with the later presence of a sectarian community responsible for the Dead Sea Scrolls. It is possible that Qumran was established as a fort during the Hasmonean period, was abandoned, and was later reoccupied and expanded by Jewish sectarians».

⁷⁵ Y. HIRSCHFELD, «Early Roman Manor Houses in Judea and the Site of Khirbet Qumran», in *JNES* 57(1998), 161-189; ID., «Qumran in the Second Temple Period»: una «fortified road-station» asmonea si trasforma, nel periodo erodiano, in un «rural estate complex», connesso con la coltivazione del balsamo e la produzione di profumi. Non c'è connessione con i manoscritti.

⁷⁶ Y. MAGEN – Y. PELEG, «Back to Qumran: Ten Years of Excavation and Research, 1993–2004», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 55-113; ID., *The Qumran Excavations 1993–2004. Preliminary Report*, Jerusalem 2007 ritengono però che nel tempo Qumran si sia trasformato in un centro per la produzione di ceramica a livello industriale. Il loro lavoro, in attesa della relazione finale, frutto delle più ampie indagini archeologiche in tempi recenti, ridiscute praticamente tutta l'interpretazione della funzione delle singole parti dell'insediamento e della loro datazione. Contro la diffusa tendenza all'abbassamento della datazione verso la fine del regno di Alessandro Janneo, riafferma la sua rioccupazione agli inizi dello stesso regno come «a forward command post for the Dead Sea fortifications and docks, with the task of supervising coastal traffic and of maintaining communication with the main headquarters at Hyrcania», rifiuta le identificazioni come *villa rustica*, o insediamento agricolo, rifiuta le connessioni con 'Ein Feshkha e con i manoscritti («the scrolls [...] were not placed there by an organized community of several hundred men, but rather by refugees, probably at night, without any planning, except for the intention to one day return and retrieve the scrolls»; *Qumran Excavations* 65); alcuni tra coloro che sotto la pressione romana si rifugiarono nelle grotte erano esseni. Dopo la conquista romana l'importanza del sito diminuisce e nel I sec. d.C. si trasforma in una «pottery factory». Gli autori riconoscono che «it may not be easy for readers to accept our conclusions. Certainly it has not been easy for us to express them aloud, let alone put them in writing. But after ten years of excavations, these conclusions are inescapable» (*ibid.* 63). D'altra parte «archaeological evidence can usually be interpreted in more than one way» (*ibid.* 66); il testo è disponibile on line: <http://virtualqumran.blogspot.com/2007/11/magen-and-pelegs-qumran-preliminary.html>.

⁷⁷ L'idea compare già in Rengstorff, cf. MORALDI, *I manoscritti di Qumrân*, 43.

temente polemico, si proponeva una o più biblioteche alternative. Restava la difficoltà di come spiegare l'arrivo alle grotte sotto gli occhi degli abitanti dell'insediamento. A Golb va il merito di avere stimolato l'interesse per la natura complessa della raccolta dei manoscritti, dato valido anche nell'ipotesi di una *biblioteca essenica*.

A titolo di curiosità possiamo ricordare anche l'ipotesi di Shapiro⁷⁸ (il sito era un centro per la lavorazione del papiro)⁷⁹ o la proposta, poco convinta, di Bélis,⁸⁰ che ad Ain Feshka si coltivasse la pianta utilizzata per l'estrazione del prezioso indaco, il cui uso è testimoniato anche nei drappi utilizzati per avvolgere i manoscritti.

L'ipotesi più recente è quella di un insediamento destinato alla produzione industriale di ceramiche; Y. Magen e Y. Peleg sostengono che questa fosse la destinazione di gran parte delle vasche.⁸¹ Non sono mancate perplessità in proposito.⁸²

Parlando di Qumran, affrontandone lo studio o la descrizione spesso si parte dalla classica bipartizione: archeologia / testi, espressa anche come manoscritti delle grotte / rovine di Qumran. In seconda battuta si ricorda la presenza di un secondo corpo di testi, quello delle testimonianze antiche relative agli esseni, in particolare Giuseppe Flavio, Filone Alessandrino, Plinio il Vecchio. Di Plinio si aggiunge che in fondo egli è l'unico che potrebbe proprio alludere⁸³ al sito di Qumran come sede degli esseni.⁸⁴

Si potrebbe dunque parlare di tre entità distinte la cui interrelazione sarebbe da accertare.

Falk,⁸⁵ per evidenziare il problema con un gioco di parole, usa la colorita espressione «un triangolo vizioso». Insomma, una volta stabilita la connessione, l'interpretazione di ciascuna delle tre componenti avreb-

⁷⁸ S. SHAPIRO, «Concerning the Identity of Qumran», in *Qumran Chronicle* 7(1997), 91-116, 215-223.

⁷⁹ Cf. BROSHI – ESHEL, «Qumran and the Dead Sea Scrolls», 167.

⁸⁰ M. BÉLIS, «The Production of Indigo Dye in the Installations of Ain Feshka», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 253-261.

⁸¹ MAGEN – PELEG, «Back to Qumran».

⁸² Atkinson ricorda uno studio di F.E. ZEUNER, «Notes on Qumran», in *PEQ* (1960), 27-36 («the sediment that washed into Qumran's pools, which he concluded was not conducive to the manufacture of ceramic vessels»).

⁸³ Forse, a causa della discussa interpretazione geografica del termine *infra*.

⁸⁴ ZANGENBERG («Opening Up Our View», 170-187) sottolinea come Plinio indichi una regione, più che un luogo; egli non dice che in questa regione vivevano solo gli esseni, e non fornisce elementi per una possibile caratterizzazione degli eventuali reperti archeologici.

⁸⁵ D. FALK, «Text and Artifact: The Dead Sea Scrolls and Qumran», in M.C. MORELAND (ed.), *Between Text And Artifact. Integrating Archaeology in Biblical Studies Teaching* (SBL - Archaeology and Biblical Studies 8), Leiden 2004, 165-179.

be esercitato un influsso e in qualche modo determinato l'interpretazione di ognuna delle altre. Possiamo qui accennare solo a qualche esempio.

Zangenberg⁸⁶ ritiene che l'immagine del monastero abbia condizionato anche la rappresentazione del sito come isolato, deserto, inospitale, modellandolo su un'immagine archetipica del deserto, che rifletterebbe l'atteggiamento stesso della comunità.⁸⁷ Questa proiezione avrebbe precluso la comprensione di una realtà differente («that Qumran was not isolated, and that its inhabitants engaged in limited, regional trade and functioned within the specialized economy of the Dead Sea region»⁸⁸... «and its inhabitants were engaged in agriculture, regional trade and local pottery manufacture»⁸⁹). In quanto agli abitanti del sito, Zangenberg ammette che «Accessibility does not in itself speak against a use of the settlement by sectarians» ma «it is hard to conceive how any group could have chosen this particular site if it really intended to disconnect itself from the outside world».⁹⁰

Falk sottolinea, con la citazione di antichi rapporti di viaggio, ma anche con le stesse prime impressioni di De Vaux, come la questione del rapporto delle rovine con gli esseni sia sorta solo dopo la scoperta delle grotte e una riflessione sulla lettura dei loro testi. Questa identificazione avrebbe poi determinato la lettura delle rovine, a immagine della rappresentazione della comunità che emergeva dai testi. Quella che era stata spesso descritta come una struttura fortificata diviene gradualmente il «monastero di Qumran».⁹¹

Se su base esclusivamente archeologica (stratigrafica, numismatica)⁹² l'inizio dell'occupazione del sito resta piuttosto oscura, Falk, Davies, Magness ritengono più verosimile una data alla fine del II sec. o all'inizio del I a.C.⁹³ La datazione più alta della cronologia *standard* verrebbe

⁸⁶ ZANGENBERG, «Opening Up Our View, 170 -187.

⁸⁷ *Ibid.*, 173.

⁸⁸ *Ibid.*, 170.

⁸⁹ *Ibid.*, 179. Per quanto limitata potesse essere la vegetazione rispetto a quella odierna, particolarmente nella Buqeia (172), poteva essere praticato in certa misura l'allevamento di bestiame, in particolare pecore e capre, e le condizioni della zona implicavano che per il loro pascolo si dovesse frequentare un'area piuttosto vasta; era inoltre possibile la crescita delle palme (l'uso delle fibre della palma è testimoniato sia nel sito sia nelle grotte), certamente a Ain Feshka, a circa tre km, dove una sorgente – anche se non della migliore qualità – poteva garantire la crescita delle palme, particolarmente adeguata in questo ambiente, e la coltivazione di orti.

⁹⁰ *Ibid.*, 174.

⁹¹ FALK, «Text and Artifact», 172-175. De Vaux, parlando di *scriptorium* e refettorio, ha favorito questa designazione, pur non avendola personalmente adottata; cf. H. SHANKS, «The Qumran Settlement. Monastery, Villa or Fortress», in *BAR* 19(1993)1, 61-65.

⁹² Le monete seleucidi sono poco rilevanti, essendo rimaste in circolazione per un lungo periodo.

⁹³ MAGNESS, «Qumran Archaeology», 47-77; DAVIES, «How not to do Archaeology», 204s.

incontro alla ricostruzione della storia della comunità emergente dai testi di Qumran, che sembrano richiedere la costituzione del sito in periodo non molto posteriore alla metà del II sec. a.C.⁹⁴

Anche la descrizione dei cimiteri di Qumran,⁹⁵ suddivisi in un cimitero principale,⁹⁶ contenente solo salme maschili, e due cimiteri secondari con un supplemento al cimitero principale nei quali invece sono presenti, sia pure in numero limitato, donne e bambini, sarebbe in qualche modo modellata artificiosamente sull'immagine della comunità celibataria. La presenza femminile si conferma come eccezione, nella stessa marginalità e irregolarità delle sepolture. L'omessa citazione, da parte di De Vaux, dell'opinione dell'antropologo H. Vallois, relativa alla presenza di parecchie donne tra le salme, dimostrerebbe la sua intenzione di difendere una posizione preconcepita. Ma altri rispondono che De Vaux poteva avere motivi validi per considerare non corretto il parere tecnico, o persino vedono nella pubblicazione della sua corrispondenza una mancanza di rispetto.⁹⁷ Dagli scavi più recenti⁹⁸ emerge tuttavia un quadro differente: le zone, prima considerate marginali, sarebbero piuttosto le più importanti per la vicinanza (nel settore orientale) con un edificio interpretato come luogo di preghiera funebre,⁹⁹ e la struttura del cimitero non dipenderebbe tanto da una classificazione di importanza o di funzioni, ma piuttosto dalla conformazione stessa del territorio.

⁹⁴ Restano controversi anche la conclusione della fase 1b (tra le proposte: invasione dei parti negli anni 40/37 a.C.; terremoto del 31 a.C.; un periodo tra il 9 e il 4 a.C.) e il temporaneo abbandono del sito e la sua eventuale durata; cf. FALK, «Text and Artifact», 170; J. MAGNESS, «Two Notes on the Archaeology of Qumran», in *BASOR* 312/1998, 37-44; ID., «Qumran Archaeology», 57-61; ID. *Archaeology of Qumran*, 63-69.

⁹⁵ Cf. J. NORTON, «Reassessment of Controversial Studies on the Cemetery», in HUBERT – GUNNEWEG (edd.), *Khirbet Qumrân et 'Ain Feshkha*, II, 107-127.

⁹⁶ L'unica tomba femminile in questo settore non segue l'allineamento generale ed è di tipo differente.

⁹⁷ Sintesi in FALK, «Text and Artifact», 176; cf. S.G. SHERIDAN – J. ULLINGER, «A Reconsideration of the Human Remains in the French Collection from Qumran», in GALOR – HUBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 195-212.

⁹⁸ FALK, «Text and Artifact», 174: «Aerial photographs show that the cemetery merely follows the irregular contours of the ground to the east of the settlement: There is one large cemetery that extends onto three projecting plateaus and one hillock to the east, and close by it a small cemetery to the south and a further one to the north. Nothing in the large-scale layout clearly indicates an intent to demarcate separate burial areas, and in each area there is both consistency and variation in burial form, including orientation».

⁹⁹ H. ESHEL – M. BROSHI – R. FREUND – B. SCHULTZ, «New Data on the Cemetery East of Khirbet Qumran», in *DSD* 9(2002), 135-165; FALK, «Text and Artifact», 174; si notino le importanti precisazioni di J. ZIAS, «Qumran Archaeology. Skeletons with Multiple Personality Disorders and Other Grave Errors», in *RdQ* 81(2003), 83-98; ID., «“Qumrangate”- Where Miracles Sometimes Happen», 8 September, 2009 (www.joezias.com).

L'interpretazione del cimitero iperdeterminata dall'immagine della comunità monastica, a sua volta sarebbe poi stata utilizzata come prova¹⁰⁰ dello stile di vita celibatario. In quanto alla limitata presenza di tombe femminili o infantili, la giustificazione, da parte di chi sostiene l'ipotesi del celibato, è che erano cimiteri per eventuali visitatori, o inserienti, o per parenti o simpatizzanti che avrebbero scelto una sepoltura in un luogo particolarmente santo, o che erano sepolture secondarie, o per i membri appartenenti a quel ramo della comunità che ammetteva il matrimonio. Qualsiasi spiegazione si accolga, il vero problema è che, allo stato attuale, i dati in nostro possesso sono semplicemente insufficienti.¹⁰¹

Il quadro si complica se si pone il problema del rapporto tra l'area cimiteriale e l'insediamento. Nonostante l'ovvia vicinanza, la presenza di strutture che li pongono in connessione (un muro),¹⁰² e lo stesso orientamento,¹⁰³ elementi cioè che sembrano indicare l'appartenenza a un unico complesso, si può pensare che alcuni degli interramenti appartengano a periodi differenti rispetto allo stabilimento, e che in parte i corpi siano stati portati qui da altre zone.¹⁰⁴ Si può dunque anche dubitare dell'omogeneità della provenienza dei morti, e non è detto che avessero comunque una qualche affinità con gli abitanti dello stabilimento. Non è inverosimile la presenza di beduini; la differenza culturale e temporale delle loro tombe giustificherebbe alcune delle disomogeneità riscontrate: allineamento e presenza di donne e bambini.¹⁰⁵

Il confronto con altri cimiteri ha indotto alcuni studiosi a ipotizzare altri «cimiteri esseni» fuori di Qumran, come a 'Ain el-Ghuweir,¹⁰⁶

¹⁰⁰ A. MARX, «Les racines du célibat essénien», in *RdQ* 7(1970), 323-342.

¹⁰¹ E. SCHULLER, «Women in the Dead Sea Scrolls», in FLINT – VANDERKAM, *The Dead Sea Scrolls After Fifty Years*, 117-144, 140s; E. JUCCI, «L'essenismo e l'asceti terapeutica», in AA.VV. *Antiche Vie dell'Antichità. Colloquium internazionale sugli aspetti dell'asceti nei primi secoli del cristianesimo (Aquileia 23-24 Settembre 2005)*, Udine 2006, 81-124.

¹⁰² Braham interpreta il muro, che sembrerebbe dividere l'insediamento dal cimitero, come un divisorio tra spazi puri e spazi impuri. La suddivisione delle zone dell'insediamento in base alla purità viene ampiamente articolata da Pfann, forse con troppa fantasia (cf. FABRY, in *DSD* 16[2009], 129-138).

¹⁰³ K. LÖNNQVIST – P. LIC – M. LÖNNQVIST – R. ANTTILA, «Spatial Approach to the Ruins of Khirbet Qumran at the Dead Sea», in *Geo-Imagery Bridging Continents. XXth ISPRS Congress, 12-23 July 2004 Istanbul, Turkey. Commission 5* (<http://www.isprs.org/proceedings/XXXV/congress/comm5/comm5.aspx>).

¹⁰⁴ Come dimostra la sicura presenza di esempi di seconda sepoltura.

¹⁰⁵ J. ZIAS, «The Cemeteries of Qumran, Celibacy: Confusion Laid to Rest?», in *DSD* 7(2000), 220-253; MAGNESS, *The Archaeology of Qumran and the Dead Sea Scrolls*, 168-175. Stacey, che vede Qumran come un centro di coordinamento erodiano per la raccolta del materiale e degli approvvigionamenti necessari per il suo ampio piano edilizio, ritiene che la prevalenza maschile nel cimitero sia dovuta forse alla forte presenza di schiavi tra il personale presente nel sito: D. STACEY, «Three Notes on Qumran», March 2009 (<http://www.bibleinterp.com/articles/stacey.shtml>).

¹⁰⁶ J. YELLIN – M. BROSHI – H. ESHEL, «Pottery of Qumran and Ein Ghuweir; The First Chemical Exploration of Provenience», in *BASOR* 321/2001, 65-78; É. PUECH, «The

Gerico o persino Gerusalemme.¹⁰⁷ Altri autori¹⁰⁸ tuttavia ampliano il quadro di riferimento rinvenendo analogie nel sito nabateo, non riconducibile dunque ad ambienti esseni, di Qirbet Qazone in Giordania,¹⁰⁹ deducendo che le tombe del tipo-Qumran non costituirebbero altro che una forma regionale di sepoltura.

Ma il dibattito è ben lungi dall'essere concluso. I riesami dei resti umani esumati nelle precedenti esplorazioni non hanno condotto a conclusioni univoche, in parte per il cattivo stato di conservazione, in parte per la stessa scelta dei criteri di valutazione antropometrica (l'altezza delle donne è diversa da quelle degli uomini, ma a sua volta cambia in diversi gruppi di popolazione o nel tempo). A classificazioni invertite del genere (da maschile in femminile)¹¹⁰ si è risposto con classificazioni opposte da parte di Zias.¹¹¹ Uno degli elementi più interessanti emersi dalle nuove esplorazioni di 9 tombe da parte di Magen e Peleg¹¹² è la scoperta di reperti, databili chiaramente al periodo dell'insediamento, consistenti in residui lignei che confermano la presenza di seconde sepolture, di due tombe contenenti non cadaveri, ma 14 giare chiuse col loro coperchio, ripiene probabilmente di miele di datteri. La spiegazione potrebbe

Necropolises of Khirbet Qumrân and 'Ain el-Ghuweir and the Essene Belief in Afterlife» in *BASOR* 312/1998, 21-25.

¹⁰⁷ PUECH, «The Necropolises of Khirbet Qumrân»; B. PIXNER, «Jerusalem's Essene Gateway. Where the Community Lived in Jesus' Time», in *BAR* 23(1997)3, 22-31.64-66. Cf. FALK, «Text and Artifact», 172. Sugli studi che hanno per oggetto la comunità essena di Gerusalemme, centrati sul ritrovamento della porta degli esseni, cfr. R. RIESNER, *Esseni e prima comunità cristiana a Gerusalemme. Nuove scoperte e fonti*, Città del Vaticano 2001; ID., «Jesus, the Primitive Community, and the Essene Quarter of Jerusalem», in J.H. CHARLESWORTH (ed.), *Jesus and the Dead Sea Scrolls* (The Anchor Bible Reference Library), New York-London 1992, 198-234 (trad. it., *Gesù e la comunità di Qumran*, Casale Monferrato [AL] 1997, 217-250). Più in generale si veda R. PENNA (ed.), *Qumran e le origini cristiane. Atti del VI Convegno di studi neotestamentari (L'Aquila, 14-17 Settembre 1995)*, in *RSB* 9(1997)2; B.J. CAPPER, «“With the Oldest Monks...” Light from Essene History on the Career of the Beloved Disciple?», in *JThS* 49(1998), 1-55.

¹⁰⁸ Cf. FALK, «Text and Artifact», 175.

¹⁰⁹ *Ibid.*, 175; K.D. POLITIS, «The Discovery and Excavation of the Khirbet Qazone Cemetery and Its Significance Relative to Qumran», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG (edd.), *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 213-219.

¹¹⁰ F. ROHRHIRSCH – Ö. RÖHRER-ERTL, «Die Individuen der Gräberfelder von Hirbet Qumran aus der *Collectio Kurth*. Eine Zusammenfassung», in *ZDPV* 117(2001), 164-170. Cf. J.E. TAYLOR, «The Cemeteries of Khirbet Qumran and Women's Presence at the Site», in *DSD* 6(1999), 285-323.

¹¹¹ Cf. FALK, «Text and Artifact», 175; ESHEL – BROSHI – FREUND – SCHULTZ, «New Data»; SHERIDAN – ULLINGER, «A Reconsideration of the Human Remains»; ZIAS, «The Cemeteries of Qumran»; MAGNESS, *The Archaeology of Qumran and the Dead Sea Scrolls*, 168-175.

¹¹² MAGEN – PELEG, «Back to Qumran», 96-98; gli autori non precisano il sesso dei defunti.

essere legata a problemi di purità rituale. Magen e Peleg ipotizzano che almeno parte del cimitero possa essere stata utilizzata per i caduti di qualche scontro avvenuto all'inizio del periodo asmoneo.¹¹³

Infine si osserverà che un esame completo dell'archeologia qumranica, dovrebbe comprendere anche una descrizione delle grotte, degli stessi manoscritti, e della loro collocazione nelle grotte. Nel complesso è un'impresa che è stata piuttosto trascurata, in confronto con le analisi dello stabilimento.¹¹⁴ Mi limiterò qui a ricordare la classificazione dei manoscritti proposta da Stegemann e parzialmente ripresa da Trebolle Barrera:¹¹⁵ a) manoscritti-modello, utilizzati per farne delle copie (prima grotta); b) manoscritti di uso normale, per lo più testi biblici, scoperti nel grotte 1-6 e 11; c) manoscritti contenenti opere aventi un interesse particolare (settima grotta: testi della LXX); d) manoscritti deteriorati (quarta grotta, in particolare opere anteriori alla formazione della comunità); e) materiali assimilabili a quelli che troveranno posto in una *genizah* (terza grotta).

Inoltre, tra le grotte, alcune erano state saccheggiate nel corso dei secoli; altre dal tempo dell'occultamento dei rotoli non erano mai state visitate.¹¹⁶ Tra quelle inviolate, 9Q e 10Q si distinguono dalle altre (1Q, 5Q, 6Q, 11Q); infatti non pare siano state usate per nascondere i rotoli. I frammenti di testo qui presenti (in 9Q un frammento non identificato di papiro; in 10Q il frammento di un vaso con due lettere) appartenevano probabilmente agli abitanti della grotta o venivano utilizzati da loro. 6Q si distingue dalle altre grotte poiché per quanto riguarda i manoscritti papiracei rispetto a una media del 18% qui si raggiunge una quota del 50%.¹¹⁷

Tra i visitatori di quelle saccheggiate in epoche passate, alcuni, incuriositi ma non interessati al contenuto, dopo avere esplorato il luogo e aperto le giare ed esaminato i rotoli, hanno lasciato il tutto a giacere per altri secoli (2Q e 4Q). Altri invece, interessati al contenuto, hanno portato via gran parte del materiale, abbandonando solo cocci e frammenti (3Q, 7Q, 8Q). In 3Q sono rimasti i cocci di circa 35 giare e i frammenti di

¹¹³ Valgono anche per loro le obiezioni rivolte a Golb da ZIAS, «The Cemeteries of Qumran», 240s.

¹¹⁴ Certamente anche a causa della lentezza nella pubblicazione.

¹¹⁵ H. STEGEMANN, *Gli Esseni, Qumran, Giovanni Battista e Gesù*, Bologna 1995, 102-106.113-115; J. TREBOLLE BARRERA, «La Biblia en Qumran: Textos bíblicos y literatura parabíblica», in A. PIÑERO – D. FERNÁNDEZ – GALIANO (edd.), *Los Manuscritos del Mar Muerto*, 79-122.108-111; cf. JUCCI, «I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?», 257.

¹¹⁶ E. JUCCI, «Qumran. A cinquant'anni dalla scoperta dei manoscritti», in *Athenaeum* 86(1998), 272-286, 179ss.

¹¹⁷ D. STÖKL BEN EZRA, «Old Caves and Young Caves. A Statistical Reevaluation of a Qumran Consensus», in *DSD* 14(2007), 313-333, 323-324.

almeno 24 rotoli, in 7Q miseri frammenti di 20 papiri greci e un coccio con un nome. In 8Q infine si sono trovati i frammenti di tre rotoli.¹¹⁸

Si può anche prendere in considerazione la maniera con cui i rotoli sono stati deposti nelle grotte.¹¹⁹ In 1Q erano stati collocati ordinatamente, all'interno di giare apposite, e alcuni erano anche stati avvolti in panni di lino. La grotta era stata accuratamente chiusa. Stegemann ritiene che tra questi rotoli vi fossero i modelli usati solo per farne delle copie.¹²⁰ In 4Q il materiale fu deposto a terra alla rinfusa, senza ulteriore protezione, forse affrettatamente. Le altre grotte presentano situazioni intermedie.¹²¹ In 5Q e 11Q il materiale era stato deposto ordinatamente, ma senza la cura testimoniata in 1Q.¹²² Può essere infine significativa la prevalenza di materiale papiraceo in 5Q, e la sua presenza esclusiva in 7Q.

La dislocazione delle grotte inoltre non è a sua volta del tutto omogenea e si può ipotizzare che abbiano storie differenti. Le più lontane dall'insediamento sono 3Q e 11Q, a metà strada 1Q e 2Q, più vicine sono le grotte 4-10. Le grotte 7-9 inoltre potrebbero essere considerate parte dello stesso insediamento, in quanto racchiuse dal lungo muro in direzione sud-nord.¹²³ Le scarse tracce di abitazione sembrano escludere un uso abituale e continuativo. La presenza in diverse grotte dello stesso genere di giara, di diverse copie di una stessa opera, di opere differenti ma scritte da un unico scriba fa pensare a un unico gruppo che si è preso cura delle opere che apprezzava.¹²⁴

Stökl Ben Ezra,¹²⁵ conducendo un'analisi statistica¹²⁶ sulle datazioni medie dei manoscritti presenti nelle singole grotte,¹²⁷ individua due gruppi: «popolazioni» di grotte 1Q, 4Q con manoscritti mediamente più antichi, e «popolazioni» di grotte 2Q, 3Q, 5Q, 6Q, 11Q con manoscritti

¹¹⁸ Si può trovare una connessione con le notizie riportate da Origene, Epifanio e dal patriarca Timoteo I (VIII sec.) relative alla scoperta di manoscritti ebraici e greci nelle vicinanze di Gerico; cf. JUCCI, «Qumran. A cinquant'anni dalla scoperta dei manoscritti», 280.

¹¹⁹ JUCCI, «Qumran. A cinquant'anni dalla scoperta dei manoscritti», 280s.

¹²⁰ STEGEMANN, *Gli Esseni*, 119-120.100-101.

¹²¹ La ricostruzione delle varie fasi dell'occultamento dei rotoli proposta da STEGEMANN, *Gli Esseni*, 91-94, resta fortemente ipotetica.

¹²² MORALDI, *I manoscritti di Qumrân*, 25. L'undicesima grotta è quella che insieme alla prima ci ha fornito alcuni tra i manoscritti meglio conservati, come i *Rotoli dei Salmi*, 11QTempio (*Rotolo del Tempio*), 11QpaleoLev.

¹²³ S. PFANN, «A Table Prepared in the Wilderness: Pantries and Tables, Pure Food and Sacred Space at Qumran», in GALOR – HUMBERT – ZANGENBERG, *Qumran. The Site of the Dead Sea Scrolls*, 159-178, 160; HUMBERT, «Some Remarks on the Archaeology of Qumran», 19.

¹²⁴ JUCCI, «Qumran. A cinquant'anni dalla scoperta dei manoscritti», 282s.

¹²⁵ STÖKL BEN EZRA, «Old Caves and Young Caves», in *DSD* 14(2007), 313-333.

¹²⁶ Partendo dalle tavole di B. WEBSTER, «Chronological Index of the Texts from the Judean Desert», in E. TOV (ed.), *The Texts from the Judaean Desert. Indices and an Introduction to the Discoveries in the Judaean Desert Series* (DJD 39), Oxford 2002, 351-446.

¹²⁷ Escludendo le grotte 7-9, con meno di 10 mss. datati.

mediamente più recenti. Se si tiene presente questa differenza, è statisticamente improbabile che tutti i manoscritti appartengano a un'unica «popolazione», alla stessa biblioteca. Tuttavia «the ratio of different ideological composition of the scroll collections in all caves is very similar»; ciò induce Stökl Ben Ezra a ipotizzare che i due insiemi costituiscano non tanto due biblioteche differenti, quanto due fasi di una stessa biblioteca. Insomma, tra il 9 e il 4 a.C. un incendio avrebbe distrutto tutti i rotoli presenti nella parte della biblioteca conservata nello stabilimento, mentre le sezioni conservate nelle grotte 1 e 4 si sarebbero salvate. Gli abitanti del sito avrebbero poi ricostituito una nuova collezione, con manoscritti mediamente più recenti, lasciando nei depositi la maggior parte dei rotoli più antichi, ed eventualmente aggiungendo qualche manoscritto in 4Q. I manoscritti della nuova collezione, o una parte di essi, sarebbero quelli sopravvissuti in 2Q, 3Q, 5Q, 6Q, 11Q, dove si trovavano in deposito o sono stati nascosti, all'approssimarsi dei romani. Come si noterà da questa estrema sintesi, non mancano i temi da ponderare e da integrare con le osservazioni precedenti. Stökl Ben Ezra suggerisce qualche soluzione, ma prevalgono le domande che egli pone.

Alla fine di questo percorso, riprendendo l'immagine del *chaos* suggerita da Atkinson, devo ammettere che talvolta viene davvero la tentazione di lasciarsi vincere dallo scoraggiamento di J. Magness, eppure la mole di studi dedicati all'archeologia qumranica, pur scalzando alcune certezze, ha aperto nuovi sentieri alla comprensione del sito e alla sua contestualizzazione nel mondo giudaico coevo. L'ipotesi essenica, o una qualche forma di ipotesi essenica, ha ancora un importante ruolo da giocare. E come nel racconto della creazione dal caos emerge la luce, così dall'attuale conflitto di interpretazioni possiamo sperare di giungere a più equilibrate sintesi.

